

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

**CORRESPONSABILI
PER LA MISSIONE**

**ORIENTAMENTI E
INIZIATIVE PASTORALI**

DOPO IL CONVEGNO ECCLESIALE 2011-2012

Giugno 2012

Presentazione

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli laici,
dopo aver dedicato l'anno pastorale che stiamo concludendo *“all'esperienza di un convivere ecclesiale di tutte le espressioni del popolo di Dio”*, in linea con quanto avevamo progettato fin dal Piano pastorale 2008-2009, riprendiamo ora il nostro cammino sostenuti e illuminati dal dono di grazia che il Convegno ecclesiale è stato per la nostra Chiesa.

Sono state davvero molte le intuizioni e le proposte emerse durante il nostro Convegno. Altre (tutto sommato, però, assai simili) ci sono pervenute dal quasi contemporaneo Secondo Convegno delle Chiese del Nord Est ad Aquileia.

Evidentemente non è possibile recepire e attuare tutto. Mi sono allora sforzato di proseguire, anche successivamente al Convegno, nell'opera di discernimento con cui abbiamo preparato e attuato questo evento ecclesiale. Ho ascoltato i Moderatori dei gruppi di lavoro, l'Equipe del Gruppo di lavoro per il Convegno, il Consiglio Pastorale diocesano, il Coordinamento degli Uffici pastorali diocesani, il Consiglio Presbiterale. Via via che gli incontri si susseguivano, prendevano forma le principali intuizioni emerse, le scelte pastorali da privilegiare e le iniziative concrete da proporre per il percorso diocesano dei prossimi anni.

Non si tratta – come ho già avuto modo più volte di dire – di re-inventare la vita e la pastorale della nostra Diocesi. Più realisticamente, cercheremo di dare a quanto già si fa nelle nostre comunità parrocchiali e nella comunità diocesana (che è già molto) una qualità e delle prospettive più fedeli all'appello che abbiamo ascoltato: *“Abita la terra e vivi con fede”*, concentrandole attorno all'idea di *“corresponsabilità per la missione”*.

Ci saranno anche alcune iniziative nuove, in parte collegate al Convegno svolto, ma anche all'Anno della fede proposto dal Papa e alla Visita pastorale che inizierà il prossimo anno: avranno lo scopo di offrire impulso e aiuto alla vita e all'attività delle nostre parrocchie.

Nel testo che ora vi viene consegnato è contenuta, nella prima parte, una sintetica “restituzione” di ciò che è stato il Convegno. È l’interpretazione che è maturata in me alla luce dell’ascolto e del confronto con i vari gruppi di persone a cui ho accennato.

Nella seconda parte verranno invece indicati gli orientamenti e le proposte pastorali che ci guideranno per i prossimi anni. Si tratta (come suggerito dalla consultazione avvenuta nella prima fase del Convegno) di un testo abbastanza breve che sarà accompagnato, a settembre, da una mia Lettera pastorale che offrirà delle proposte per la formazione personale e comunitaria.

Insieme al presente testo verrà consegnato anche il libro degli Atti del Convegno. Esso offre abbondante materiale per riprendere e approfondire i temi del Convegno stesso.

Affidando all’intercessione della Beata Vergine Maria, nostra Madre e di tutti i nostri Santi Patroni il cammino della nostra Chiesa, invoco su di voi la benedizione del Signore.

+ Corrado, vescovo

IL CONVEGNO ECCLESIALE

1. IL CONVEGNO È STATO UN DONO DELLO SPIRITO

Il Convegno ecclesiale, che abbiamo celebrato tra il 17 giugno 2011 e il 18 marzo 2012, è stato veramente un dono dello Spirito Santo alla nostra Chiesa di Vittorio Veneto. Chi vi ha partecipato si è sentito parte di una Chiesa in cammino animata dall'azione dello Spirito. Dell'esperienza vissuta vorrei sottolineare alcune caratteristiche.

Abbiamo vissuto un'esperienza di comunione, di vera e intensa fraternità. Ci siamo incontrati a riflettere da adulti credenti sul nostro cammino personale ed ecclesiale. La modalità con cui lo abbiamo fatto, in un clima di ascolto e di attenzione reciproca e attorno a testi della Scrittura e del Magistero, ha permesso di comunicarci la vita e la speranza e di confermarci nella volontà di riprendere con slancio il cammino di fede e di testimonianza. «Ci siamo fatti guide gli uni degli altri nell'aiuto vicendevole per capire quello che sta succedendo, in un atteggiamento di dialogo, di rispetto reciproco, di confronto e di ascolto delle esperienze di ciascuno. La ricchezza più grande del Convegno forse è stata proprio questa: aver percepito concretamente che essere Chiesa è vivere nella reciprocità, è lasciar salire altri sul nostro carro e disporci a salire su quello dei nostri fratelli e sorelle, e spinti dallo stesso Spirito, ammaestrarci l'un l'altro, così come è accaduto a Filippo e all'eunuco» (così una testimonianza).

Abbiamo preso coscienza del dono della fede e abbiamo confermato l'impegno del servizio del Vangelo all'uomo d'oggi.

La riflessione nei gruppi ci ha condotto a prendere più chiara coscienza del nostro tempo, della sua complessità, delle sue aperture e resistenze all'azione dello Spirito e alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo. Quasi di riflesso, siamo stati stimolati a riscoprire il grande dono della fede e della ricchezza di grazia che ci è data. Questa esperienza di

impatto tra la situazione del mondo e il dono di grazia ricevuto, ha fatto crescere in noi l'amore per il nostro tempo e insieme la passione per il Vangelo. Siamo cresciuti nella consapevolezza che anche questo nostro è tempo di grazia, tempo opportuno per l'incontro tra Dio e l'uomo.

Abbiamo avvertito l'appello a vivere tale impegno insieme, da corresponsabili.

Le difficoltà dell'evangelizzazione ci hanno rimandato ad interrogarci su di noi, Chiesa chiamata ad evangelizzare. Siamo stati resi più consapevoli che il Vangelo sarà portato all'uomo d'oggi soprattutto attraverso la testimonianza e la parola di un NOI-ecclesiale. Laici, religiosi, diaconi, preti e vescovo insieme siamo chiamati a dare concretezza alla parola del salmo: «Come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme». L'evangelizzazione passa necessariamente attraverso la testimonianza di una vita di comunione.

Abbiamo confermato la bontà e l'utilità di seguire un metodo di lavoro.

Da tutti i gruppi è emerso che le diverse fasi del Convegno sono state un'occasione preziosa di incontro su obiettivi specifici, con un metodo di lavoro chiaro e ben strutturato, in uno stile ecclesiale, non solo funzionale. Tutti si sono sentiti dentro un grande progetto condiviso. Ci si è accorti, ancora una volta, che il metodo, quando esprime i contenuti stessi della vita cristiana, non è solo forma, ma può diventare sostanza. Anche questa esperienza di un metodo di lavoro che favorisce la comunione e fa crescere la corresponsabilità è dono da non disperdere.

2. NEL CONVEGNO ABBIAMO FATTO UN PERCORSO

Abita la terra e vivi con fede, è stato il tema, arricchito anche dalla traduzione suggerita da frater Enzo Bianchi: *e nutriti di fede*. L'immagine del Convegno ha rappresentato l'abbraccio di Dio Padre al mondo, chiamato alla vita, rigenerato dall'amore del crocifisso e sostenuto dalla testimonianza di una comunità chiamata ad essere segno e strumento di salvezza.

Nella celebrazione iniziale del 17 giugno 2011, commentando l'incontro di Filippo con l'eunuco, vi avevo invitati a imitare Filippo: a salire il carro, ad affiancarvi alle persone, ad entrare nella loro vita, a farvene carico con amore: appunto, ad abitare la terra. Abbiamo approfondito questo invito seguendo quattro piste. Ci siamo chiesti: *l'uomo d'oggi come cerca Dio? Che tipo di società sta costruendo? Quale la qualità delle relazioni? Il Vangelo ha ancora un fascino sulle nuove generazioni?*

Questioni grandi! Le abbiamo affrontate in piccoli gruppi, con l'umiltà di chi non giudica il mondo, perché lo avverte profondamente rispecchiato in se stesso. Ci siamo coinvolti in una ricerca comune, che partendo dal racconto del proprio vissuto illuminato dalla Scrittura e dal Magistero portava al bisogno di rivisitare la vita con un annuncio e una testimonianza nuovi. Ci siamo sentiti a pieno appartenenti a questa terra e desiderosi di abitarla con la passione dell'amore e con la luce della fede.

Che cosa è emerso? Gli Atti del Convegno sono a documentare tutta la ricchezza delle nostre riflessioni. Vi incoraggio caldamente a riprendere in mano il ricco materiale degli Atti: a ritornare sulle osservazioni fatte e a riascoltare gli appelli dello Spirito per rinnovare la nostra risposta pastorale. Qui, mi limito a riproporvi in modo molto sintetico e globale quanto emerso.

- Il mondo, e in esso il nostro territorio, è stato ed è ancora attraversato da un grande cambiamento. È **un cambiamento d'epoca**. Ci è stato facile vederne i segni: è cambiata *la famiglia*, nel modo di pensarla e di viverla; ha avuto una grande accelerazione il *movimento migratorio*, sia di gente di altri paesi e culture inseritesi in mezzo a noi, sia di giovani e adulti dei nostri paesi emigrati altrove per motivi di studio e di lavoro; è cambiato l'ambiente, subendo notevoli trasformazioni; si è fatta più evidente la *varietà di culture e religioni*; più fragile è la *condizione dei giovani*, attraversati da una crisi di speranza sul loro futuro; più complesso è diventato il *mondo del lavoro* per la crisi occupazionale e per uno più scarso riconoscimento della dignità del lavoratore; profonda è stata la trasformazione nel mondo dei *mezzi di comunicazione sociale*.

- Non fa paura il cambiamento in se stesso. Fa problema invece il disorientamento e l'incertezza nell'affrontarlo. Abbiamo constatato **debolezza e inadeguatezza di risposta** a queste sfide, non solo da parte dell'economia, della politica e della cultura ma anche da parte di noi Chiesa.
- Questa constatazione, tuttavia, non ha prodotto in noi scoraggiamento o rassegnazione. Al contrario! Proprio l'attenta lettura delle situazioni ha risvegliato **una più profonda passione per l'uomo e per il progetto di Dio su questa nostra terra**. Ci siamo sentiti chiamati ad essere con più energia e coraggio costruttori del suo Regno in questa nostra cara terra.
- Abbiamo intravisto tanti e nuovi impegni che attendono le nostre persone e le nostre comunità. Ma oltre e più che un elenco di cose da fare, è emersa soprattutto **una domanda di fondo: di fronte a questa terra, caratterizzata da questi numerosi problemi e difficoltà, noi quale Chiesa vogliamo essere?** La domanda non è retorica. È onesto, infatti, chiederci quale sia la qualità della nostra esperienza cristiana ed ecclesiale. Tutti siamo stati d'accordo nel dire che il mondo in cambiamento chiede innanzitutto un cambiamento nel nostro essere Chiesa. La Chiesa è, per sua natura e vocazione, segno di una umanità rinnovata dalla Pasqua del Signore. Se ci proponiamo il rinnovamento della società, dobbiamo dare il segno di essere in fase di rinnovamento, che in noi appare già, come primizia, qualche segno della vita nuova, di quella vita buona di Vangelo che desideriamo proporre a tutti.
- *Il dramma del mondo di oggi è la disgregazione e non può essere affrontato e curato se non a partire da un rinnovamento della nostra Chiesa e delle nostre comunità cristiane nell'ordine della comunione.* È solo una Chiesa comunione e di fraternità che potrà promuovere l'unità, l'aggregazione e la condivisione di un progetto di società solidale e fraterna nel territorio. Ecco che nasce, quindi,

una priorità: rinnovare l'esperienza di Chiesa comunione e con essa la pratica della collaborazione e della corresponsabilità.

- La figura di Chiesa comunione-collaborazione-corresponsabilità trova la sua realizzazione piena nella **Eucaristia**, mensa della Parola e del Corpo del Signore. Abbiamo preso coscienza che occorre fare dell'Eucaristia il cuore della nostra esperienza cristiana: l'impegno comune è, quindi, di prepararla e celebrarla adeguatamente per poterla vivere coerentemente. In essa sono da coinvolgere la varietà dei ministeri e dei carismi in un clima di famiglia, favorito dal ruolo attivo delle famiglie della parrocchia. Dall'Eucaristia poi proviene il servizio alla vita dei fratelli per l'edificazione del regno.
- Ma **la comunione ecclesiale ha altre espressioni e altri momenti la costruiscono**. In tutto ciò che facciamo deve apparire il volto della comunione e della fraternità. Il *Consiglio Pastorale parrocchiale* e il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* hanno questo compito: vivere un'esperienza di Chiesa comunione e impegnarsi perché essa cresca nella vita della parrocchia. È stata segnalata la fatica di questi organismi di partecipazione. Si tratterà di capire meglio le cause della fatica e di fornire qualche aiuto per un loro migliore funzionamento.
- La parrocchia non è più in tutto autosufficiente; sempre più ha bisogno di mettersi in rete con altre parrocchie e realtà ecclesiali. **Le Unità Pastorali** sono una opportunità preziosa: di esse occorre rilanciare il cammino.
- Ma a livello di azione pastorale, la comunione si traduce soprattutto in **corresponsabilità**. Vescovo, preti, diaconi, laici e religiosi, in forza del Battesimo, ognuno è chiamato ad assumere con propria responsabilità il servizio del Vangelo nel mondo di oggi. È compito del Vescovo coordinare e promuovere tutte le corresponsabilità nella Chiesa diocesana; a livello più locale, il compito spetta ai *Parroci*.

- Una modalità nuova per crescere nella comunione e nella corresponsabilità, sostenuta con molta chiarezza da tanti gruppi, è quella di **garantire agli operatori pastorali percorsi formativi adeguati**. Il Convegno ha delineato chiaramente le caratteristiche irrinunciabili di una *formazione degli operatori pastorali* oggi: essa va fatta anche insieme; deve fare riferimento alla vita quotidiana e alle sfide che essa pone alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo oggi; attinge alla fonte della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa; ha una particolare attenzione alla Dottrina Sociale della Chiesa, ritenuta la grande sconosciuta nelle nostre comunità. La formazione ha come obiettivo dare più qualità alla testimonianza laicale e maggiore attualità alla predicazione dei presbiteri.
- Così rivitalizzate, le comunità cristiane saranno in grado di affrontare la sfida del **rinnovamento della catechesi e dell'iniziazione cristiana**. Il rinnovamento della catechesi e iniziazione cristiana, infatti, non può che andare di pari passo col rinnovamento della qualità di vita delle nostre comunità. Coloro che vengono iniziati alla vita cristiana devono poter incontrare dei testimoni, e cioè una comunità di persone che mostrano ciò che lo Spirito Santo ha compiuto in loro: l'amore fraterno.
- Il Convegno poi ha evidenziato alcune **situazioni che interpellano con più urgenza il nostro servizio al Regno** dentro il nostro territorio:
 - **La famiglia**. È urgente oggi fare l'annuncio cristiano sulla famiglia. La famiglia va aiutata ad essere fedele al suo compito di educatrice di relazioni buone e di vita buona del Vangelo. Vanno aiutati gli sposi a prendere coscienza della loro vocazione e missione, vanno aiutati sia nei primi anni della loro esperienza matrimoniale sia in età avanzata perché non perda smalto la loro testimonianza di amore; vanno accolte e accompagnate coppie in situazione di particolare difficoltà.

- ***I giovani.*** Sono da cercare. Vanno fatti oggetto di un amore che si esprime nell’ascolto, nel dialogo intenso, nell’accompagnamento paziente. L’amore per i giovani si traduce in proposta educativa caratterizzata da chiarezza e gradualità; l’attenzione ai giovani offre loro la possibilità di essere protagonisti e favorisce per loro spazi di aggregazione (Associazioni e Movimenti) e di vita (Oratori, Campi scuola, ecc.). Il bene dei giovani chiede che le nostre comunità cristiane si mettano in rete con altre “agenzie educative” (in particolar modo con il mondo della scuola) e che, a tutti i livelli, si realizzi sempre più una pastorale giovanile integrata.

- ***Gli immigrati.*** Ci hanno interpellato ed abbiamo prestato loro attenzione. Ma molto resta da fare. La vera sfida è l’integrazione e l’interazione. Su questo le nostre comunità dovrebbero anticipare la società, esprimersi con profezia. È davanti a noi, come testo di riferimento da conoscere, assimilare e praticare, la nota pastorale del CPD su: *Comunità cristiane e gli immigrati*. Il gruppo del Convegno che si è occupato di questo tema sollecita anche la nascita della Commissione diocesana Migrantes.

- ***Al mondo della politica*** noi cristiani siamo chiamati a dare un contributo specifico, direi profetico; dobbiamo soprattutto favorire la nascita di un progetto di società nuova i cui elementi fondamentali sono: la dignità del lavoro garantito ad ogni persona, il rispetto e la cura dell’ambiente favorito da stili di vita più responsabili, la costruzione di una società dove le differenze sono sentite come ricchezza e dove può crescere in tutti il senso di appartenenza attraverso la condivisione di un progetto di società che dà attenzione e accoglienza a tutti, a partire dai più piccoli e più poveri.

- ***La comunicazione e i media.*** Abbiamo preso coscienza dell’importanza di appropriarci del linguaggio dei media, per meglio comunicare con l’uomo di oggi. E, insieme, sentiamo l’urgenza di rivisitare il nostro linguaggio ecclesiale, perché sia autentico e semplice, in grado di tradurre e non tradire il mistero di Dio e la vita buona del Vangelo.

3. IL CONVEGNO HA ACCESO ALCUNE “LUCI DI EMERGENZA”

Cogliamo dal Convegno anche alcune parole significative: possono risultare utili come cura e attenzione ad uno stile pastorale che si avvicini a quello di Gesù buon Pastore. Eccole: *avere fiducia e dare fiducia - cercare insieme - conoscere e condividere la Parola di Dio letta dentro la vita quotidiana - unire le forze - ascoltare - accogliere - farsi prossimo - coltivare la relazione personale - avere coraggio nella missione.*

Avere e dare fiducia. Quando la relazione con Dio e con il prossimo è caratterizzata dalla fiducia, ogni cosa, anche se problematica e faticosa, può essere colta e vissuta come opportunità di bene, nella consapevolezza serena di essere “piccolo gregge”. Dalla fiducia nasce e cresce nelle comunità cristiane l’atteggiamento di pazienza, di costanza, di accoglienza e di ascolto, senza giudizi e pregiudizi verso tutti i cercatori di Dio. Solo l’atteggiamento della fiducia ci renderà capaci di condividere la responsabilità educativa e di valorizzare così i talenti di ciascuno per la realizzazione della persona e per il bene di tutti.

Cercare insieme. La comunione è la ricchezza di noi cristiani. Essa ci mette in relazione costruttiva e cordiale con gli altri permettendoci di vincere le tentazioni di una cultura individualistica. Nella ricerca di Dio, di fronte alle scelte grandi e piccole negli ambiti delle relazioni familiari, sociali, educative, abbiamo bisogno di procedere insieme. Ogni persona, fragile e tentata, ha bisogno dell’altro, della comunità. Il dono di ciascuno va condiviso con generosità, accolto e valorizzato con umiltà.

Conoscere e condividere la Parola di Dio letta dentro la vita quotidiana.

La nostra Chiesa, consapevole di conoscere ancora troppo poco la Sacra Scrittura, sente un forte bisogno della Parola, di nutrirsi di essa, di lasciarsi educare e convertire fino a conformare la vita quotidiana alla sua luce. Il popolo di Dio ha fame e sete della Parola di Dio: occorre ora dare risposta a questo desiderio e non solo attraverso l’istruzione, la cultura biblica, ma anche con un approccio nello Spirito, che porti anche alla condivisione comunitaria sulla Parola.

Unire le forze. Per fare delle nostre parrocchie vere comunità educanti è necessario sostenere, mettere in rete e valorizzare tutte quelle esperienze pastorali che ci sono sul territorio, che funzionano, che sono già state sperimentate. Dentro questo lavorare insieme si potrà annunciare in modo efficace la speranza cristiana e la nostra testimonianza sarà più credibile. Questo impegno di unità coinvolge tutti gli adulti, laici, religiosi e preti, chiamati ad essere un vero e proprio nucleo pulsante della comunità cristiana, con l'unica preoccupazione di non "perdere nessuno" di quelli che Dio ci ha dato. In questo coinvolgimento è essenziale valorizzare il lavoro in equipe, il lavorare insieme, soprattutto come occasione per gustare la bellezza della condivisione del vissuto personale e comunitario.

Ascoltare. Una corretta pastorale non può prescindere dal fare spazio all'altro. L'arte difficile dell'ascolto è oggi quanto mai indispensabile. Dobbiamo praticare l'ascolto e insieme costantemente educarci ad esso. Ascolto di noi stessi, della vocazione ricevuta, della sete-fame che ci abita in profondità; ascolto dell'altro a noi vicino e della realtà così come si presenta; ascolto del bisogno o del problema, dando il tempo che si manifesti per quello che è, in quel momento; ascolto della Parola di Dio, dei "sogni" di Dio e dei suoi appelli; ascolto e valorizzazione delle risorse a disposizione.

Accogliere. Curare il volto di una comunità accogliente. Accogliente nella relazione dei suoi membri, accogliente verso tutti, coniugando insieme verità e misericordia. Riscoprire e vivere nei nostri incontri, a partire dalla celebrazione eucaristica, la concretezza delle relazioni in un'ottica di vera accoglienza e rispetto reciproco. Si tratta di pensare sempre a modalità di incontro attente all'accoglienza delle singole persone: a volte bastano piccoli accorgimenti di metodo e un po' di calore umano per far sentire le persone accolte e a loro agio.

Farsi prossimo. Farsi vicini alle persone, soprattutto alle persone che vivono situazioni di fragilità, di crisi (economica, lavorativa, familiare...), di fatica e di sofferenza. Prendere l'iniziativa di cercare le persone, di andar a trovarle e non limitarsi a lasciarsi incontrare. In tal senso è

importante la visita alle famiglie da parte del parroco e/o di membri della comunità: essa è testimonianza e icona del Dio cristiano che si mette sulla strada degli uomini e, insieme, opportunità per i pastori per conoscere meglio le persone e le realtà.

Coltivare la relazione personale. Cercare e coltivare l'incontro e la relazione personale come mediazione essenziale per l'annuncio del Vangelo. In particolare gli adulti sono chiamati a creare spazi e momenti adeguati in grado di venire incontro al bisogno di relazione, più o meno manifesto, da parte di ragazzi e dei giovani, e degli stessi adulti: bisogno di relazione che è esigenza di ascolto e di accoglienza. Questo atteggiamento risponde anche alla costante attenzione di preservare l'umanità dei rapporti dentro la Chiesa, per non correre il rischio di impoverire di amore quelle pur tante e belle cose che facciamo nelle nostre comunità.

Avere coraggio nella missione. Il cambiamento avvenuto e ancora in atto nel nostro territorio esige da noi, comunità cristiane, un nuovo slancio missionario. Non si tratta soltanto di zelo, di un rinnovato e generoso dono di noi stessi. Si tratta, soprattutto, di un nuovo coraggio che permetta di intraprendere il "nuovo": nuovi modi di accostare le persone e di annunciare la Parola di salvezza.

ORIENTAMENTI PASTORALI

per i prossimi anni in coincidenza con la Visita Pastorale

Ora che il Convegno è terminato, vogliamo riprendere insieme il cammino con *fedeltà al dono ricevuto*. Mi sento di fare tesoro dei suggerimenti dati dalle parrocchie sui Piani pastorali. L'indicazione avuta fu di continuare con il Piano pastorale, come servizio all'unità della Diocesi; di proporre Piani pastorali semplici e praticabili, puntando soprattutto ad obiettivi chiari e offrendo un metodo che porti a verificarli; si è suggerito anche di accompagnare il cammino diocesano con una lettera del Vescovo. Sono suggerimenti che ho recepito volentieri e che ora cerco di attuare.

Ho pensato a degli **ORIENTAMENTI PASTORALI** che guidino il cammino della pastorale diocesana per il tempo della mia **Visita pastorale**, che presumibilmente durerà tre o quattro anni, a partire da gennaio 2013. Ogni anno li accompagnerò con una **Lettera pastorale** rivolta a tutta la Diocesi con l'obiettivo di sostenere soprattutto il cammino formativo personale e comunitario. Inoltre trovo utile che ogni anno ci sia un momento assembleare – **Assemblea pastorale diocesana** – allo scopo di comunicare, confermare e attualizzare il cammino.

CORRESPONSABILI PER LA MISSIONE

Ho voluto dare questo titolo al Piano pastorale diocesano: *Corresponsabili per la Missione*. È una espressione molto densa che richiama la nostra realtà battesimale.

Nel Battesimo trova fondamento il mandato missionario di condividere, con chi ancora non lo conosce, il dono di Gesù Salvatore. È un mandato che impegna personalmente ciascun battezzato ma che, nello stesso tempo, non può esplicarsi se non comunitariamente. Solo insieme, infatti, e ognuno secondo il proprio dono e carisma, noi possiamo farci carico

della missione dell'annuncio del Vangelo. Insieme siamo responsabili della vita vera del mondo che solo Gesù, unico Salvatore, garantisce e dona.

Degli Orientamenti Pastoralis desidero presentare *il motivo ispiratore, le scelte pastorali, le iniziative concrete.*

1. IL MOTIVO ISPIRATORE

1. CORRESPONSABILI

Dal Convegno ecclesiale abbiamo ricevuto un impulso ad aprirci alle sfide del nostro territorio e a percorrere nuove strade per introdurre alla vita buona del Vangelo quanti la cercano. Sono questi gli aspetti della Nuova Evangelizzazione che vogliamo adeguatamente affrontare: ***abitare il territorio con maggior forza testimoniale e, insieme, introdurre in modo rinnovato alla vita cristiana.***

Ma possiamo assolvere questo compito solo se siamo ***fedeli alla nostra identità più profonda.*** La Chiesa, infatti, come dice il Concilio, «è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). La Chiesa è comunione e strumento di comunione. Anche la nostra Chiesa diocesana è chiamata a vivere la comunione.

Comunione è una parola pregnante. Essa dice chi è Dio e qual è la vocazione della Chiesa. Mi sembra utile richiamare su questo tema alcuni pensieri del Magistero:

«La missione della Chiesa trova il suo perenne fondamento nella Trinità, quale mistero di vita e di comunione. Nel piano di salvezza di Dio c'è un chiaro proposito di comunione. Il disegno di Dio Padre, infatti, è di raggiungere gli uomini "non tanto a uno

a uno, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccolgano in unità” (AG 2). Il Figlio rivela e attua in maniera sublime il piano divino di carità e di comunione che riguarda tutti gli uomini. La restaurata comunione degli uomini con Dio e tra loro in Cristo si compie nello Spirito che Cristo ha inviato da parte del Padre. Per l’effusione dello Spirito, la comunità dei discepoli diventa Chiesa missionaria, capace di rendere testimonianza a Cristo e di annunciare la buona novella in tutto il mondo secondo il suo stesso mandato. E lo Spirito che spinge la Chiesa a evangelizzare è lo stesso che la raccoglie, la guida, la santifica, la fa crescere nella ricchezza e varietà dei suoi doni»¹.

In un mondo segnato dalla disgregazione e dall’individualismo il compito proprio e primario della Chiesa è mostrare e raccontare quanto lo Spirito del Risorto opera in lei: la comunione con Dio e tra i fratelli. Anche gli sforzi per il rinnovamento della catechesi e per una nuova evangelizzazione risultano vani se non si affronta il tema della **qualità di vita e di testimonianza della comunità cristiana**. Lo afferma il recente documento di preparazione al prossimo Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione.

«La domanda circa il trasmettere la fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell’infertilità dell’evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi

¹ cf. CEI, *Impegno missionario della Chiesa Italiana*, n. 15.

come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda»².

Abbiamo quindi buoni e fondati motivi per orientare i nostri sforzi nella direzione di **curare il soggetto ecclesiale**, perché sempre più sia Chiesa che realizza la comunione, la collaborazione e la corresponsabilità. In questo siamo in piena sintonia con il cammino già fatto negli anni dedicati al Battesimo e con alcune preziose indicazioni della CEI contenute nel documento dopo il Convegno di Verona. Ne riporto in particolare due che trattano della comunione e della corresponsabilità.

La comunione e il suo stile

«Durante il Convegno tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera. In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità»³.

La corresponsabilità, forma concreta di comunione

«Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta

² SINODO DEI VESCOVI, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede - Lineamenta*, n. 2.

³ CEI, *Nota pastorale dopo Verona*, n. 23.

che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise»⁴.

La sfida di crescere nell'esperienza di comunità dove tutti sono corresponsabili per il servizio del Vangelo non va affrontata solo facendo appello alla buona volontà. Occorrono anche ***alcune attenzioni particolari***.

- È bene ricordare, innanzitutto, che ***questo argomento è presente già da alcuni anni nel nostro cammino pastorale***. Nello spirito della comunione e per crescere nella corresponsabilità, nel Piano pastorale 2010-2011 (cf. p. 54-55) avevo impegnato la Diocesi in alcune significative azioni: l'avvio della ministerialità battesimale per coppie di sposi in vista dell'accompagnamento dei genitori che chiedono il Battesimo dei figli, l'attuazione di una Pastorale giovanile integrata e la formazione delle Equipe delle Unità Pastorali. Anche gli Organismi di partecipazione ecclesiale, rinnovati nell'anno 2010, furono presentati come occasione per crescere nella comunione e corresponsabilità.
- A scanso di ogni equivoco, mi sembra importante ribadire che quando si afferma l'esigenza della comunione e della corresponsabilità nella Chiesa non si intende dimenticare la ***presenza indispensabile del ministero ordinato*** e dei consacrati. In altre parole, nel momento stesso in cui affermo la necessità della crescita della ministerialità e della corresponsabilità laicale, non intendo assolutamente che abbassiamo la guardia sulla necessità di pregare e di impegnarsi in ordine alle vocazioni di speciale consacrazione e, in particolare, al ministero ordinato. Infatti, come dicevo nel Piano pastorale 2009-2010, «se è vero il principio "tutta la comunità per tutte le vocazioni", tuttavia si giustifica un particolare impegno di tutta la comunità a favore del ministero ordinato, poiché essa deve in

⁴ *Ivi*, n. 24.

qualche modo garantire la propria permanenza, il proprio futuro. La speciale preoccupazione di un Vescovo o di una Chiesa locale per il proprio Seminario, anche se dettata da motivazioni contingenti, come l'esiguo numero di candidati, trova in questo principio la sua fondazione ecclesiologica» (p. 35).

- Ma la comunione e la corresponsabilità è ***sfida che continua a stare davanti a noi***. Non possiamo dimenticare un passaggio della testimonianza della nostra Diocesi nel cammino del Convegno di Aquileia 2 e letta in cattedrale durante la veglia di Pentecoste dello scorso anno: «Matura molto lentamente la dimensione comunitaria della vita cristiana. L'esistenza di fede è vissuta più privatamente che comunitariamente e quindi poco in grado di contagiarsi, sostenersi e rinnovarsi reciprocamente. A livello personale prevale l'individualismo, l'autosufficienza e la difficoltà ad unire fede e vita. A livello comunitario, prevale la chiusura in gruppi, la competizione, il senso di appartenenza al proprio gruppo più che alla parrocchia, alla propria parrocchia più che alla Chiesa diocesana». Anche dai gruppi del nostro Convegno è venuta la richiesta di una maggior unità nel lavoro pastorale: sconcerta, infatti, la diversità di atteggiamenti e di scelte pastorali tra un parroco ed un altro e la scarsa attenzione di qualche parroco nei confronti del cammino pastorale diocesano. La comunione e corresponsabilità continuano a sfidare la nostra missione.

- Per fare dei passi in avanti dobbiamo avere **una particolare attenzione alla formazione**. Alla luce di quanto abbiamo vissuto e avvertito nel Convegno, mi sembra di grande attualità per la nostra Chiesa diocesana, una riflessione-indicazione del documento dopo Verona: «Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale. Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici

possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abilità a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza»⁵.

- Nel nostro Convegno ecclesiale *abbiamo vissuto qualcosa di tutto questo*. Occorre non disperdere questa esperienza, piuttosto renderla prassi normale del nostro cammino. Avremo cura, quindi, di mettere in atto percorsi formativi in grado di aiutare gli adulti ad affrontare il compito di rendere ragione della propria speranza dentro le vicende della vita quotidiana; una formazione che parta dalla vita, che cerchi illuminazione nella Scrittura e nel Magistero e che porti a rinnovare la forma concreta della propria testimonianza cristiana. Se fatta insieme – laici, religiosi, diaconi e preti – questa formazione sarà di grande utilità anche per il servizio della Parola dei presbiteri.

Incoraggiati dall'esperienza del Convegno, vogliamo impegnarci con maggiore convinzione e determinazione a crescere in una più piena comunione e corresponsabilità, con l'aiuto anche di adeguati percorsi formativi.

⁵ *Ivi*, n. 26.

2. PER LA MISSIONE

La Missione echeggiata nel Convegno

Per una comunità cristiana rinnovata nella pratica della comunione e della corresponsabilità risulta più semplice evangelizzare, poiché la sua stessa esistenza è buona notizia. Tuttavia agli occhi di una tale comunità *più vasto appare il campo della missione e più esigente il modo di compierla.*

Mi è stato facile fare questa constatazione anzitutto ricordando che abbiamo dedicato l'anno pastorale 2010-2011 al tema della missione, e, in secondo luogo, leggendo con attenzione le relazioni dei gruppi del Convegno. In modo particolare, ho colto nelle quattro relazioni di sintesi della Fase tre alcune luci sulla missione, alcuni preziosi elementi che mettono a fuoco la qualità della missione che siamo chiamati a vivere oggi: in che cosa essa consiste, come essa deve realizzarsi, con quali atteggiamenti deve essere accompagnata. Desidero riportare qualche passaggio stimolante.

Missione come abitare la terra

«L'abitare la terra ci lega a tutti gli abitanti del pianeta: c'è un'unica terra, c'è un'unica umanità; la terra che è di Dio ci è affidata perché la coltiviamo e la custodiamo, diventando custodi gli uni della vita degli altri. La modalità del credente di abitare la terra è quella di "nutrirsi di fedeltà", è quella di ripercorrere lo stile che è stato proprio di Gesù. Il nostro ambito "costruire una società più umana" si salda direttamente con "la ricerca del volto di Dio", il Vivente: Parola, Sacramento, vita dei credenti, volto di ogni uomo e donna, sono queste le strade maestre per l'incontro. Per noi è decisivo cercare il volto di Dio a partire dalla costruzione di una società più umana, dalla cura di relazioni più giuste, eque, solidali, dall'attenzione costante verso i fratelli più poveri: è così che siamo in relazione con Dio e con quanti vivono ovunque la stessa identità di uomini e donne» (dalla relazione dell'ambito 2).

Missione interpellata dall'Eucaristia

«La dimensione che unisce l'Eucaristia al dialogo e all'annuncio è quella che avvertiamo più problematica e, di conseguenza, meritevole di maggior attenzione. Avvertiamo l'urgenza che la comunità cristiana e in particolare la parrocchia diventi più coraggiosa ed efficace nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo. Una parrocchia più missionaria: che dia maggior attenzione alle persone che, pur desiderandolo, non possono accedere all'Eucaristia; che sia più presente al territorio, entrando maggiormente nei luoghi di vita, realizzando un contatto diretto con le varie situazioni, in dialogo con le istituzioni, le amministrazioni, le associazioni; che sia segno concreto e visibile di solidarietà: nella esemplarità della gestione delle risorse e nel proporre, motivare e accompagnare progetti di solidarietà verso situazioni di povertà vicine e lontane» (dalla relazione dell'ambito 1).

La missione come creazione di nuove relazioni

«Sentiamo la chiamata a stare in mezzo agli altri uomini, con simpatia, accogliendo il prossimo in uno spazio interiore che permetta l'ascolto profondo e quindi un incontro vero. Si rende necessario superare ogni spinta alla contrapposizione o competizione, ogni lotta di potere e liberarci dalla logica dell'autosufficienza, in una parola saper fare alleanza, scoprendo, valorizzando e sostenendo ogni risorsa del territorio» (dalla relazione dell'ambito 3).

Missione coltivata nella disponibilità ai cambiamenti

«L'atteggiamento della fiducia porta con sé tutto il coraggio, la libertà e la serenità che sono indispensabili per cogliere una Parola di Dio nella necessità di rinnovamento che è percepita da più parti. Certo può essere faticoso il cambiare, ma sono altrettanto urgenti l'appello e la stimolo a vivere la responsabilità educativa dell'annuncio evangelico tenendosi al passo con i giusti cambiamenti da apportare» (relazione dell'ambito 4).

Questi ed altri numerosi stimoli del Convegno delineano un impegno missionario in profonda sintonia con le parole del Papa nel documento

Porta Fidei in cui, annunciando l'Anno della fede, sottolinea il legame inscindibile tra fede e annuncio missionario:

«*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli»⁶.

La missione: sfide e priorità

Il Convegno ha anche posto l'attenzione su **alcune sfide**: la ricerca del vero volto di Dio oggi, il rinnovamento della catechesi, l'iniziazione cristiana, l'annuncio del progetto di Dio sulla famiglia, la trasmissione della fede e dei valori cristiani alle nuove generazioni, la partecipazione ad un progetto di nuova società.

Ovviamente, quanto il Convegno ha suggerito dovrà essere opportunamente ripreso dalla **pastorale ordinaria**, e cioè dalle Parrocchie, dalle Unità pastorale e dalla Forania in collegamento e in sintonia con le indicazioni e il servizio degli Uffici pastorali diocesani. Per questo sarà

⁶ BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, n. 7.

di grande utilità riprendere in mano e consultare gli Atti del Convegno. Non si parte certamente da zero, piuttosto si riprende il cammino con una ulteriore luce e maggior chiarezza di obiettivo.

Mi preme però, a questo punto del nostro cammino, indicare a tutta la Chiesa diocesana una attenzione particolare, che diventa pure un obiettivo concreto. **Come Chiesa diocesana siamo chiamati ad abitare questa nostra terra soprattutto lì dove la vita si presenta nei suoi snodi, lì dove la persona o la famiglia vive ed affronta situazioni particolarmente aperte all'incontro con il Vangelo e con la persona di Gesù.** Mi riferisco, in modo particolare, al momento della richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e ai momenti di crisi, di fragilità e di sofferenza propri della vita. Il tempo della iniziazione cristiana e della fragilità umana possono diventare per tutti spazio di grazia, opportunità per l'incontro con Gesù Salvatore.

In questo vogliamo inserirci nel cammino della Chiesa italiana che negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, che indica l'iniziazione cristiana e i percorsi di vita buona tra gli obiettivi e le scelte prioritarie della pastorale⁷:

«**L'iniziazione cristiana** mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al Battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente. In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi,

⁷ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54.

soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione».

«**L'esperienza della fragilità umana** si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una "scuola" da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento. Pur nella particolarità di tali situazioni, che non si lasciano rinchiudere in schemi e programmi, non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza».

Questo motivo – corresponsabilità per la missione – ispirerà quindi le scelte pastorali dei prossimi anni e le iniziative concrete atte a realizzarle. Il contesto nel quale ci muoveremo è quello della mia *Visita pastorale* alle Parrocchie, Unità Pastorali e Foranie della Diocesi. La Visita, se Dio vuole, inizierà dopo la solennità del patrono S. Tiziano, a cominciare dalle parrocchie della Forania di Vittorio Veneto. La visita del Vescovo diverrà così anche occasione per stimolare, incoraggiare e insieme verificare il cammino qui tracciato.

2. LE SCELTE PASTORALI

L'obiettivo dei prossimi anni, in coincidenza con gli anni di durata della Visita pastorale del Vescovo alla Diocesi, sarà quindi di lavorare e crescere su alcuni fronti della pastorale; due in modo particolare:

- a) **Lavorare su alcune condizioni indispensabili per essere Chiesa missionaria, comunità cristiana in grado di proporre ad altri la grazia della comunione con Dio e della fraternità umana da lei stessa sperimentata e coltivata.**

In altre parole, si tratta di lavorare sul **soggetto della missione**, di impegnarsi in modo particolare perché ogni soggetto ecclesiale possa:

- coltivare una profonda esperienza di Dio;
- crescere nell'esperienza di Chiesa comunione dove tutti sono corresponsabili per il Vangelo.

Per soggetto ecclesiale intendiamo anzitutto la Chiesa diocesana nel suo insieme, intesa come Chiesa particolare, presente in un preciso territorio, che attorno al ministero del Vescovo vive il suo essere segno e strumento di unità; ma insieme alla Diocesi, anche tutte le sue articolazioni: le Parrocchie, nella loro singolarità e nel loro collegamento in Unità pastorale e in Forania; le Associazioni e i Movimenti laicali; gli Istituti di Vita Consacrata. All'interno del servizio di unità del Vescovo trovano fedeltà al proprio dono e motivo di comunione e di scambio tutte queste realtà ecclesiali.

- b) **Lavorare su alcuni snodi della vita delle persone, intuiti come spazi preziosi per una nuova evangelizzazione, in particolare su:**

- a) **l'iniziazione cristiana;**
- b) **la fragilità umana.**

3. LE INIZIATIVE CONCRETE

– Non si può evidentemente fare tutto. Occorre compiere alcune scelte. Le scelte che indichiamo hanno soprattutto l'obiettivo di rafforzare ciò che già si fa, con l'attenzione di verificarlo e rinnovarlo alla luce dei criteri della corresponsabilità e della missione. Ovviamente camminando si apre cammino! Per questo nella *Assemblea pastorale annuale* il cammino potrà essere aggiornato sullo stimolo di quanto si sarà fatto.

– Queste che indichiamo sono le iniziative comuni a tutta la Diocesi. È auspicabile che altre iniziative, coerenti con quanto il Convegno ci ha detto, siano attuate ai vari livelli della pastorale.

RIGUARDO AL SOGGETTO DELLA MISSIONE

Obiettivo: Lavorare su alcune condizioni indispensabili per essere Chiesa missionaria, comunità cristiana in grado di proporre ad altri la grazia della comunione con Dio e della fraternità umana da lei stessa sperimentata e coltivata.

Iniziativa a livello di base

Vogliamo soprattutto coltivare la ricerca del vero volto di Dio e, insieme, l'esperienza della comunione e della corresponsabilità ecclesiale, anche attraverso la modalità di incontro e condivisione sperimentata durante la Fase due del Convegno.

1. Rafforzamento o istituzione del GRUPPO LITURGICO parrocchiale o di Unità Pastorale allo scopo di migliorare, secondo i criteri del Concilio Vaticano II, la qualità della preghiera comunitaria, in particolare la Liturgia delle Ore e la celebrazione e l'adorazione eucaristica.

Responsabile: il Parroco o il Moderatore dell'UP, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Diocesano.

2. Incontro delle singole EQUIPE DELL'UNITÀ PASTORALE con l'Ordinario, allo scopo di verificare e rilanciare il cammino della collaborazione tra le parrocchie.

Responsabili: l'Ordinario e i Moderatori delle Unità Pastorali.

3. Possibilità di incontro per le SEGRETERIE DEI CPP, CPAE e CPF che desiderano verificare se il loro metodo di lavoro fa crescere la pratica della corresponsabilità.

Responsabili: i Parroci o i Moderatori delle Unità pastorali in accordo con il Vicario per la pastorale.

4. Incontri di CONDIVISIONE E FORMAZIONE PER ADULTI (preti, diaconi, religiosi e laici), sul modello degli incontri della Fase due del Convegno, da farsi nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, con l'obiettivo di aiutare i laici a crescere nel loro rendere ragione della speranza e i presbiteri nel loro servizio della Parola.

Responsabili: Animatori laici, possibilmente coloro che sono stati moderatori dei gruppi della Fase due del Convegno, con la collaborazione di un gruppo diocesano incaricato della preparazione del testo-guida.

Iniziativa a livello diocesano

Anche a livello diocesano vogliamo offrire un servizio alla ricerca del vero volto di Dio; inoltre vogliamo verificare se è possibile semplificare e meglio coordinare il lavoro e le proposte formative degli Uffici pastorali diocesani.

1. Una chiesa della Diocesi permanentemente aperta per la preghiera personale e dove venga offerta la possibilità di pregare insieme, soprattutto con la Liturgia delle Ore, la celebrazione e l'adorazione eucaristica.

Responsabile: L'Ufficio Liturgico diocesano con un gruppo apposito.

2. Percorso di confronto tra gli Uffici Pastoralisti Diocesani per arrivare ad un miglior coordinamento delle attività e delle proposte formative rivolte alle Parrocchie, alle Unità pastorali e alle Foranie.

Responsabile: il Vicario per la Pastorale e gli Uffici Pastoralisti.

RIGUARDO AD ALCUNI SNODI DELLA VITA

Obiettivo: lavorare su alcuni *snodi della vita delle persone*, intuiti come spazi preziosi per una nuova evangelizzazione, in particolare su: l'iniziazione cristiana e la fragilità umana.

Iniziative a livello di base

L'iniziazione cristiana è un grande cantiere aperto. È argomento di grande attualità ed urgenza a livello nazionale e regionale. Anche la nostra Diocesi dovrà riprenderlo e farne oggetto di attenta riflessione e coraggioso aggiornamento. Nel frattempo, ci impegneremo seriamente a continuare e ad estendere alcune iniziative buone già presenti in Diocesi, una delle quali lanciata ufficialmente a livello diocesano come frutto del primo anno pastorale dedicato al Battesimo (2008-2009).

1. Estendere a tutte le parrocchie l'iniziativa diocesana della formazione di coppie che si fanno carico dell'accompagnamento dei genitori del Battesimo.

Responsabile: Il parroco in collegamento con il Gruppo diocesano incaricato.

2. Avviare alcune esperienze di accompagnamento delle coppie di genitori dei bambini dagli 0 ai 6 anni.

Responsabili: Parroci interessati, in collegamento con il Servizio diocesano per questo costituito (Ufficio Famiglia e Ufficio Catechistico).

Iniziative a livello diocesano

Vogliamo curare due strumenti che permettono una maggior conoscenza del nostro territorio e una miglior comunicazione sia all'interno della comunità diocesana sia con la realtà del nostro territorio.

Inoltre vogliamo avviare un percorso di formazione "Educazione alla speranza", per essere in grado di meglio vivere e accompagnare situazioni di fragilità.

1. Costituzione di un *Osservatorio socio-culturale-religioso* con l'obiettivo di offrire alla comunità diocesana una più attenta lettura di quanto avviene nel nostro territorio.

Responsabile: l'Ordinario diocesano.

2. Costituzione dell'*Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali*.

Responsabile: l'Ordinario diocesano.

3. Avvio di un Percorso di formazione aperto a quanti desiderano migliorare la propria attenzione e presenza cristiana a situazioni di fragilità. Lo chiamiamo: "Educarci alla speranza".

Responsabile: Gruppo designato dall'Ordinario diocesano.

INDICE

Presentazione.....	3
--------------------	---

IL CONVEGNO

Il Convegno è stato un dono dello Spirito.....	5
--	---

Il percorso del Convegno.....	6
-------------------------------	---

Luci di “emergenza” dal Convegno	12
--	----

ORIENTAMENTI PASTORALI

CORRESPONSABILI PER LA MISSIONE.....	15
--------------------------------------	----

Il motivo ispiratore	16
----------------------------	----

Le scelte pastorali	27
---------------------------	----

Le iniziative concrete	28
------------------------------	----